

## Contro il terrorismo oggi in Campidoglio

Manifestazione contro il terrorismo oggi alle 18 in Campidoglio. L'iniziativa indetta dopo il sanguinoso agguato conclusosi con il ferimento del capo del dipartimento economico della presidenza del consiglio, Antonio Da Empoli, e la morte della terrorista Wilma Monaco, è organizzata dal comitato per l'ordine democratico.

«La mobilitazione popolare, l'impegno delle istituzioni elettive e delle forze della cultura — si legge intanto in un appello lanciato dal Pci — sono i fattori decisivi per isolare moralmente e politicamente il terrorismo e consentire alle forze dell'ordine di prevenirne gli effetti». La federazione del Pci si è rivolta soprattutto alla sensibilità di tutte le componenti democratiche della città di Roma, impegnando le organizzazioni del partito della capitale a sviluppare per l'appuntamento oggi il massimo della mobilitazione tra i cittadini. Anche le tre confederazioni sindacali hanno diramato subito dopo il drammatico episodio un comunicato in cui si chiede alle forze politiche e sociali una risposta immediata contro la ripresa del fenomeno terroristico. «La capitale — sostengono Cgil, Cisl e Uil — è la città che in modo particolare verifica il massimo livello d'intervento del terrorismo internazionale e di quello nazionale, nonché inquietanti rapporti con il fenomeno mafioso».

## Il pentapartito respinge le dimissioni della giunta

# Provincia: crisi evitata col voto «di scorta» del Msi

La maggioranza si è assicurata il voto missino per timore dei «franchi tiratori» - Il Pci: «Giochi di potere contro la gente»

Alla provincia il pentapartito, per paura di essere nuovamente battuto, è dovuto ricorrere ai voti del Msi. Lo dicono chiaramente i risultati della votazione di ieri sera, su un ordine del giorno della maggioranza, la quale respingeva le dimissioni di presidente e giunta, presentate in apertura di seduta. In 25 hanno confermato la fiducia all'attuale coalizione (che può contare su 23 consiglieri), 19 hanno detto «no», il verde ha votato scheda bianca dopo averlo esplicitamente richiesto. Dunque, per timore che i due «franchi tiratori» colpissero ancora, il pentapartito si è assicurato il voto missino. Ancora una volta è stato fatto quadrato intorno a una maggioranza disgregata che passa il tempo a contarsi. Dei resto la stessa votazione segreta, svolta per appello nominale, all'interno di una cabina estemporaneamente montata in aula, si è svolta all'insegna di uno stretto controllo e in un clima di reciproco sospetto. Solo alla fine della «conta» il sorriso è riapparso sui volti oscuri di diversi consiglieri della maggioranza.

Il presidente repubblicano Ciarla, prima di procedere alla votazione l'aveva esplicitamente detto: «Se nell'urna non ci sono i 23 voti della coalizione la crisi è ufficialmente aperta». E allora di voti, per «maggiore sicurezza», ne sono stati depositi 25.

La seduta a Palazzo Valentini era cominciata con un'ora e mezzo di ritardo e dopo due comunicazioni del presidente, sulla condanna del terrorismo che in questi giorni è ricomparso nella nostra città, e su una frana a Bellegra, si era entrati nel vivo della questione. Presidente e giunta si presentavano dimissionari, come era dovuto e corretto. E, in seguito alla votazione di giovedì scorso che aveva visto il pentapartito battuto da un ordine del giorno di sfiducia, presentato dai comunisti.

Subito dopo il voto di sfiducia, la giunta capitolina non ha ritenuto di varare alcun piano straordinario. Eppure almeno due iniziative per attenuare i disagi potevano essere prese: la raccolta dei rifiuti nelle ore notturne e il divieto di accesso in città per i mezzi pesanti. Ci si è invece limitati — conclude Zaza — a consigliare alla popolazione di ridurre al minimo gli spostamenti, con un invito implicito a disertare scuole e posti di lavoro.

## Parla il coordinatore D'Onofrio

# La Dc avverte: «Rifaremo un altro pentapartito»

«Siamo tutti d'accordo...» - Il partito si prepara al congresso - «Si alle correnti»

«Non c'è alcuna possibilità che alla Provincia si faccia una giunta di sinistra o di programma. Siamo tutti d'accordo, ci sarà di nuovo un pentapartito». A poche ore dalla riunione del consiglio provinciale sulla crisi il coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio, non ha dubbi: «Ho sentito tutti i partiti della maggioranza, nessuno mette in discussione la vecchia coalizione nonostante i rapporti personali difficili e i problemi della distribuzione degli incarichi ancora scoperti». La conferenza stampa sulle iniziative dei democristiani romani in preparazione del XVII congresso nazionale si è trasformata inevitabilmente in una fila di domande sulle dimissioni della giunta provinciale.

Ma come riusciranno i fa a superare le burrasche di questi ultimi mesi? «Si deve recuperare un ruolo politico più forte a questo ente che è diventato un po' marginale — dice con convinzione D'Onofrio —. Se si punta sui programmi anche i rapporti personali difficili vanno in secondo piano». Il coordinatore della Dc si accorge di qualche faccia un po' scettica tra i giornalisti. «Almeno io ritengo così...» aggiunge.

Altro punto caldo è la polemica con Comunione e Liberazione sugli abbonamenti Atac ridotti agli universitari. «La Dc romana ha odio ideologico nei nostri confronti» avevano detto i dirigenti dei cattolici popolari. «Queste affermazioni sono una ragazzata», ha replicato D'Onofrio. Ma qualcuno deve aver dato a Ci qualche assicurazione visto che hanno tappezzato la città con i manifesti sulle riduzioni per tutti gli studenti universitari. «Nessuno ha dato mai garanzie di questo genere — ha continuato il coordinatore dc — abbiamo sempre parlato di studenti con il presalarario. Penso che i giovani di Ci si siano fatti prendere da un vizio grave, quello dell'ira, senza sentire neppure il bisogno di incontrarmi».

Prima di essere sommerso dalle domande su crisi alla Provincia e tariffe Atac D'Onofrio aveva fornito alcuni dati sulla «salute» dell'organizzazione democristiana nella capitale e sulle «novità» del congresso. Gli iscritti Dc a Roma sono quasi 75.000 divisi tra 106 sezioni territoriali e 97 sezioni «ambiente» (quelle nei luoghi di lavoro). Ma i numeri (o ha riconosciuto anche il coordinatore) sono un po' «truccati». «Tra i 68.000 iscritti delle sezioni territoriali ci sono interi nuclei familiari — ha detto — oggettivamente è come se avessimo 20.000 iscritti veri». C'è da aggiungere che metà delle sezioni di quartiere non ha neppure una sede.

Tra le «novità» per il congresso c'è la possibilità di ogni iscritto di candidarsi al delegato alle assise provinciali (si terrà a fine aprile), senza passare per la lista preparata dalle correnti. Allora fine delle correnti nella Dc romana? «No, anche questo meccanismo garantisce la rappresentanza di tutte le anime del partito. Il quorum è infatti del 3%», ha detto ancora D'Onofrio.

Insomma il coordinatore, mandato a Roma da De Mita, partito con un programma di indebolimento delle correnti, fa marcia indietro. «Certo ora siamo tutti d'accordo con la linea del pentapartito e sul segretario nazionale — ha chiuso D'Onofrio — e si potrebbe pensare che, le correnti non servano più. Esse invece sono utili per la formazione del personale politico». E allora la nuova parola d'ordine della Dc romana è: rinnovarsi senza cambiare nulla.

Anna Morelli

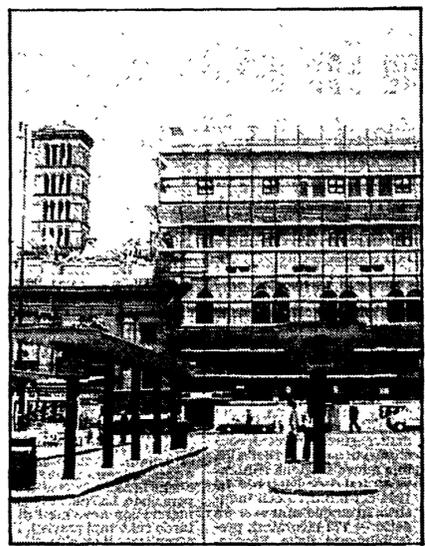
Luciano Fontana

# Niente bus, tutti a casa

## Solo così s'è evitato il Grande ingorgo

Al black-out totale dei mezzi pubblici i romani hanno risposto disertando scuole ed uffici - Tre ore di assedio attorno alle Mura Aureliane al mattino poi la situazione è migliorata - Qualche ingorgo anche nel pomeriggio - La Cgil accusa di immobilismo la giunta capitolina

La metropoli completa, la stragrande maggioranza del pullman dell'Anacra non sono usciti dai depositi, solo 213 bus dell'Atac su 2264 in circolazione: lo sciopero dei mezzi pubblici è stato pressoché totale. Le premesse per un «re-make» del «Grande Ingorgo» di due anni fa c'erano tutte. E le prime scene esterne mattina sembravano ripetere le sequenze di quel drammatico «venerdì nero». Per fortuna si è trattato di un lungo telefilm durato circa tre ore. Dalle 7 alle 10 una marea di auto ha stretto d'assedio le Mura Aureliane alla disperata ricerca di un varco. Su tutte le strade consolari ed in modo particolare la Tuscolana, costretta a rinunciare a quell'ormai indispensabile valvola di sfogo della metropoli, il traffico procedeva a rilento. E i «normali» imbuto, come il ponte del Quadraro, si sono trasformati in infernali forche caudine. In tilt sono anche diverse zone della città come Porta Metronia, via Marmorata a Testaccio e la zona attorno al Pollicino. L'ondata di traffico è stata violenta, ma non alluvionale. A salvare la città ci hanno



nunciare alla linea A del metrò il 50% degli allievi del liceo classico «Augusto» ha preferito restare a casa. Questo il quadro della mattinata. Ma — avvertivano alla centrale operativa dei vigili urbani — «aspettiamo la verifica del pomeriggio con l'apertura dei negozi, chiusi la mattina per il riposo settimanale, e l'uscita dei dipendenti degli uffici privati e degli istituti di credito». Se al mattino il caos aveva investito le zone a ridosso delle Mura, nel pomeriggio il fenomeno si è spostato al centro. Ingorgi si sono verificati a piazza Barberini, al Tritone e a corso Vittorio. «Qualcosa in più del normale — hanno detto i vigili urbani — c'è stato bisogno di una mezz'ora in più per smaltire il traffico del ritorno a casa». In serata la città ha potuto tirare un sospiro di sollievo: il fantasma della paralisi ha fatto solo una, seppur non rapida, apparizione. Ma c'è voluta la saggezza popolare per evitare il peggio. In previsione del black-out amministrativo comunale non aveva creduto opportuno prendere provvedimenti per cercare di affrontare l'emergenza. L'uni-

Ronaldo Pergolini

## Minaccia di trasferimento per il liceo «Castelnuovo», doppi turni alla «Marco Polo» e al «Lagrange»

# Aule e laboratori, protestano gli studenti

A Tor de Cenci le associazioni di quartiere hanno occupato i locali della scuola media abbandonati da due anni - La segreteria della Cgil contro il piano di «fusione» degli istituti votato dal Consiglio scolastico provinciale

La tregua è finita, gli studenti romani riprendono manifestazioni e occupazioni. I «segnali di guerra» arrivano da numerose scuole della capitale. I problemi sono gli stessi dell'85: doppi turni, aule vecchie e piccole, laboratori che non funzionano.

Al liceo scientifico «Castelnuovo», in via Lombroso, ragazzi e insegnanti minacciano occupazioni ad oltranza contro lo sfratto deciso dall'amministrazione provinciale. Nel palazzo che ospita il liceo dovrebbe essere trasferito l'istituto tecnico «Enrico Fermi», mentre il «Castelnuovo» passerebbe nelle aule delle succursali del «Fermi». «Non accetteremo mai lo scambio — dicono — la nostra scuola ha i laboratori di scienze biologiche, fisiche e chimiche più attrezzati di Roma e delle più ricche biblioteche scolastiche del Lazio. Perché dovremmo rinunciare visto che nella nuova sede per loro non c'è posto? È un'idea assolutamente folle». E poi — aggiungono i ragazzi — i nostri locali sono inadatti ad ospitare un istituto tecnico.

Alla «Marco Polo» di Ostia gli alunni della scuola media fanno addirittura 4 turni al giorno. L'ultimo finisce alle otto di sera. I 700 ragazzi erano prima divisi tra la sede centrale e una succursale, poi sono stati messi tutti insieme. Intanto in via delle Azzorre c'è una nuova scuola media, finita e non ancora aperta.

Doppi turni e orario prolungato anche all'istituto tecnico «Lagrange» di via Tiburtina. Dall'82 sono iniziati i lavori per ampliare l'edificio ma nell'84, quando mancava pochissimo alla fine, sono stati sospesi. L'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Proietti, dopo le proteste e ripetizione, aveva promesso nel novembre scorso una conclusione rapida dei lavori. «Questo impegno — dice una nota del Consiglio d'istituto del «Lagrange» — non è stato rispettato. La soluzione del problema non si può più rinviare: abbiamo 23 classi di biennio e 13 di triennio con le specializzazioni in chimica e meccanica e non sappiamo dove metterle».

Accanto a scuole sovraffollate, scuole abbandonate da anni. A Tor de Cenci, via Veltroni, i quattro padiglioni prefabbricati che ospitavano fino a due anni fa una scuola elementare sono diventati «terreno di caccia» per i teppisti locali: vetrate frantumate, termosifoni divelti, porte spaccate. Il centro anziani, la consulta giovanile, il circolo culturale e il comitato di quartiere hanno deciso perciò di occupare quello che resta dei locali. In questi giorni stanno ripulendo il giardino dalle erbacce, poi passeranno alle aule. Una volta rimessi a posto nei padiglioni troveranno alle associazioni del quartiere e un ambulatorio (nella zona non ce n'è nessuno). Il giardino sarà trasformato in un piccolo parco, con altane e scivoli, per i bambini.

Dopo la manifestazione dei genitori della media «Visconti» (hanno protestato sotto il ministero contro la fusione della loro scuola con la «Foscolo») anche la segreteria della Cgil scuola scende in campo contro il piano di «accorpamenti» votato dal Consiglio scolastico provinciale. «In consiglio ci siamo opposti perché in questo piano molte cose non vanno: non chiarisce bene quali sono i criteri per le fusioni, non contiene alcuna prospettiva per l'utilizzazione dei locali che si libereranno, non offre alcuna garanzia che le nuove scuole superiori abbiano attrezzature e laboratori per un'efficace attività didattica». Il sindacato invita il ministro a rivedere il piano: «In particolare la chiusura della Visconti rappresenta un impoverimento culturale a tutto vantaggio della scuola privata».



# A Guidonia l'emergenza-scuola «Presto avrete 2mila miliardi»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — «La situazione dell'edilizia scolastica del Comune di Guidonia è così drammatica che costituisce un grosso problema nell'ambito di Roma e provincia». Così ha dichiarato il provveditore agli studi di Roma, Giovanni Grande, a Guidonia per toccare con mano l'emergenza-scuola nella cittadina. Dall'inizio dell'anno scolastico, a ritmo continuo, si sono succedute manifestazioni di protesta, scioperi, blocchi stradali, costituzione di comitati di lotta di genitori.

A rendere i problemi ancora più gravi ha contribuito la totale assenza politica dell'amministrazione comunale Dc-Psi, impastoiata dall'inizio dell'estate fino ad ottobre inoltrato in questioni di organigramma di giunta. Mentre la maggioranza era impegnata in furiose liti per l'assegnazione degli assessorati, la situazione scolastica assumeva aspetti che non è retorico chiamare drammatici.

Da una relazione sulla situazione delle scuole di Guidonia, redatta dalla Usl



Rm25, firmata dal direttore del Servizio di Igiene pubblica, Wladimiro Berretta, emerge l'immagine di una emergenza ormai nei limiti di guardia. Su cinquantuno plessi scolastici solamente sette (il 13%) possiedono i requisiti previsti dalla legislazione vigente. Dodici plessi (il 23%) pur essendo sistemati in edifici nati per ospitare scuole, versano in condizioni assai precarie e hanno bisogno di massicci interventi di manutenzione. Poi la fascia più ampia: trentadue plessi (il 53%) sono sistemati alla meno peggio in edifici destinati ad altro uso (appartamenti, uffici, garage), e tecnicamente non sono possibili adeguamenti (che pure la legge prevede).

In questa situazione tutte le scuole di Tor Lupara, di Colle Verde, di Castel Ar-

gone, Bivio di Guidonia, Collefiorito; sette degli undici plessi presenti a Guidonia centro. Tre delle quattro sedi della scuola media «Minniti» di Villaiba, una delle più popolate e disastrose del comune, dove genitori ed insegnanti di anno in anno furono protagonisti di una vertenza contro l'amministrazione rivendicando il «diritto allo studio». A conclusione dell'indagine, la Usl Rm25 ha formalmente chiesto alla giunta di prendere iniziative, per favorire l'abbandono definitivo dei trentadue plessi.

Proprio per questa situazione divenuta ormai insostenibile il provveditore Grande ha preso l'impegno di battersi per fare ottenere a Guidonia finanziamenti di duemila miliardi per l'83 e duemila per l'87 e l'88. Ma Grande ha anche chiesto all'assessore alla pubblica

istruzione e principale accusato che l'amministrazione faccia la propria parte.

Alcune priorità sono evidenti e riguardano la scuola elementare di Colleverde, la media di Villaiba e quella di Setteville. Subito dopo l'elementare di Villanova e la media «Don Milani» di Guidonia. La promessa del provveditore è che almeno tre scuole possano essere in tempi brevi costruite utilizzando il piano di riassetto dell'edilizia (fondi della finanziaria). Quanto prima — e questa è la promessa dell'assessore alla Pubblica Istruzione Achille Salvatori — si ritirerà il Consiglio comunale sui problemi della scuola e c'è molta attesa per conoscere quale sarà la posizione dell'amministrazione.

Antonio Cipriani